

107.
COMIATO DI
CARNEVALE,

DOVE S' INTENDE COME

Egli hà inualigiato le sue robbe,
per andare alla volta di

CALECVT,
Cosa molto bella, e ridicolosa.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per l'Erede del Cochi, da S.
Damiano, Cò licenza de' superiori.

Handwritten signature



DA poi che mi conuien montar in sella
Per douer caualcare iu altro lato,
Lassando questa patria illustre, e bella.
Turto di mala voglia, e sconsolato,
Qual huom. che condannato a morte sia
Sudo di caldo, e son tutto agghiacciato.
Ahi come fara ver ch' io troui via
Di far Felsina mia da te partita,
Che m' hai mostrato tanta cortesia?
Come sia ver che quindi sia finita
Tant' amicitia, che tra noi e stata,
E la beneuolenza alma, e gradita?
Come sia ver ch' io muti altra contrata
Come sia ver che mai da te mi scosta,
Che fusti al mio voler sì dolce e grata?
Ahime conuien, che per la prima posta,
Di questa settimana, che vien dietro
Da te mi slunghi galloppando in posta.
Deh ben fù il mio sperar fondato in vetro
Quando pensai star teco lungamente
In festa in gioco, e diletto lo metro,
Che'l tempo passa sì velocemente,
Che non si tosto in Oriente a pare
Il Sol ch' ei si ritrona in Occidente.
Più del solito teco a conuersare

Son stato, ma che val le in ũ momento
Quel tempo e sparso, e nõ si può vietare
Pur resta nel mio cor qualche contento,
Che per quel poco ch' io son stato teco,
Rumor fin qui, ne strepito non sento.
Onde tal cosa a grand honor m' areco,
Che vedendo le genti in pace stare
Tutta e mia gloria, e ne gioisco meco.
Ben per le strade più volte cantare
Vdit' hò certe cose, che non m' hanno
Dato diletto alcun nel ascoltare.
Ma questa cosa non mi porge affanno,
Perche la giouentù vol far suo corso,
E cãtan quel che pōno, e quel che fanno.
A me sol basta, che si sia sul corso,
Stato d' ogn' hora pacificamente,
Senza esser mai alcun misfatto occorso.
Ouesta e la gioia mia, che tra la gente
Si dica ch' io son stato mansuetto
Mentre ch' io sono a voi stato presente,
Perche molti mi chiamano indiscreto,
Gallioffo, mascalzon, sporeo, e goloso,
Beuante imbriacon, tristo, & inquieto,
Chi mi chiama crudele, e malizioso,
E chi di tutti i vicij in conclusion,

Handwritten signature or scribble in brown ink, possibly reading "G. B. B. B. B."



Padre mi fa peruerso, e dispettoso.
Ma se ben rimirasser le persone
A la natura mia dolce e gentile,
Parlarian con più termin di ragione.
Ne mi riputariano infame, e vile.
Mo forsi di virtù vero amatore
D'honor di Gloria, e d' eleuato stile.
E se par a qualchun e' habbia i' humore
A cose enormi, e che la gente inciti
A trascorrer tal hora in qualche errore.
La colpa non e' mia son gli appetiti,
Di tali, e quali, che sotto il mio nome,
Fanno i golosi, i luppj, i parafiti,
Anzi più forte vò mostrarui come
Per altro non mi chiamo Carnesciale,
Che per far di que' tal le voglie dome,
Ch'io vengo a dinotar che sotto il sale,
Saluar si de la carne, e non mangiarla,
Tutta in ù tratto perche l'huom fa male
E che si deue indietro riserbarla,
Ch' à voler diluuiarla in vna botta,
E pazzia grãde, e ognù douria schiuarla
Ma non basta a costor vna ricotta,
Che vogliono formaggio, oue, e butiro.
Arosi, e torte à vna medesim' hotta.

Ondetal hor trà me stesso m' adiro
Di certe genti inerme, e mal create,
E ben, e spesso meco ne sospiro.
Perche son tante ingorde, e si sfondate,
Che s' oua, e carne fusse questo mondo;
Pollastri, oche pation, torte, e fiolate.
A' vn patto solo gli dariano fondo;
E più tosto creppar, che robba auanza,
Vogliono, nè à i ventri lor si troua il fòdo;
E par (tanto e cresciuta questa vfanza)
Che non s' habbi à mangiar se nõ adesso
Onde per crapolar son sempre in danza
E poi di tutto il mal che vien comesso,
A me si da la colpa, e ciascun forma,
Sopra de la mia vita ampio processo.
Ma per mostrar ch' in fatto tal non dorma,
Voglio difender quã le ragion mie,
E del proceder mio darui la forma
Eco quando vengo in queste vie,
Ch'io non vengo per risse, ò vituperi;
Ne a veder tante sorte di pazzie.
Ma vengo per veder i Cavalieri,
Saltar in campo con leggiadre imprete,
In belle giostre valerosi, e fieri,
Bravo veder a le virtudi accese

Le genti, e col trouar vaghe inuentiue,
Il bel animo lor facin palese.
E perche largamente in queste riuie
Piouon le gratie doue Apollo, e Marte,
A gara fan chi più al suo segno arriue.
Restato sodisfatto a parte, a parte
Sen ne cosa hò bramata, ch' io non sia
Venuto contentato in ogni parte.
Quiui per conto di Cavaleria,
Hò visto la più bella, e valorosa,
Che si possa trouar in ogni via.
Et tanto e fiera ardita, e corragiosa,
Che star può al parãgõ di quãte intorno
Vede il Sol doue nasce, e oue si posa,
E l'alto suo valor di giorno in giorno
Han dimostrato, che nel proprio tetto,
Marte, e Bellona n'hanno hauuto scorno
Dame leggiadre di benigno aspetto,
Honestissime saggie accorte, e belle,
D'alta presenza, e nobil intelletto,
Ch'a voler raccontar di tutte quelle
Lerare qualita più facil fora,
Annouerar in ciel tutte le stelle,
Vaghi concerti di musica anchora,
Hò vdito risonar con dolci accenti,

Che fan che del partir non trouo l'hora,
Vari capricci in variè forte genti
Hò visti molto nobili, e galanti,
Quai m' hanno dato assai tratenimenti,
Al fin hò poi veduto in tutti i canti
Vna vnion fra il popol, e vna pace,
Più che mai habbia visto per inanti.
E questo più m'agrada, e mi compiace,
Che tutto il resto, che fin qui v'hò conto,
Perche questo sol bramo, e sol mi piace.
Horsù sopra il caual del tutto monto,
Chel tempo vola, e l'hora s'auicina,
E s'io tardassi n'hazrei a fronto,
In posta dunque mercore mattina,
Con lavaligia mi portò in viaggio
Subito che si sbarca la Tenina.
Mà prima che si parta il Carriaggio,
Chiedo licenza à ognũ cõ voce humana,
E l'amor mio vi lasso per ostaggio.
A dio Cavaleria degna, e soprana,
A dio visiere, penne, e morioni,
A dio lizza, a dio lancia, à dio Quintana
A dio Dame leggiadre, à dio cantoni
Di San Mamolo tutti, à dio corsieri,
Morsì, selle, staffi, briglie, e speroni.

Adio Cocchi, Carrozze e carroccieri,
A dio fanciulle, vedoue, e donzelle,
Che andauate sul corso volentieri,
A riuederci Maicharine belle,
A riuederci Zanni e Pedrolini,
Villan, traftulli, balie, e vecchie relle,
Son vostro Pantaloni, e Trappolini,
A l chi, francatrippi, e gratiani,
Todeschi, cinganette, e mattazzini,
A dio cari paesi, e dolci piani,
A dio vaghe colline amene, e grate,
A dio siti gentili alti, e soprani,
A dio generosissima Citate,
Madre della prudenza, e del valore
Tanto famosa à questa nostra etate,
Mi raccomando à te con tutto il core,
Resta in pace ch'io vado afflitto, e mesto
Pur vnà cosa mi scema il dolore,
Che quest'altro àno tornarò più presto,

IL FINE.

